

# *una famiglia di curiosi*

*di Carlo Verdone*

*Mi è piaciuta la maniera confidenziale, non accademica, con cui mio padre racconta la sua passione di “piccolo collezionista”: dai disegni di giovani amici creativi, toscani, suoi coetanei, a vere e proprie opere d’arte, quasi da museo, accanto ai filmetti dilettanteschi e alle “pizze”, da cineteca, di autentici maestri della storia del cinema. La sua passione per le immagini è stata trasmessa anche ai figli, Luca, Silvia, e me stesso. E non a caso anche io “colleziono”, sono stato incoraggiato ad apprezzare ogni genere di opera artistica, e non mi stanco, in particolare, di ammirare le opere raccolte da mio padre.*

*Mi sono spesso domandato: che cos’è che mi avvicina molto a mio padre? Certamente la curiosità: e se la sua è per le “immagini”, pittoriche o filmiche, per me è la curiosità degli “esseri umani”.*

*Quando, in qualche commento giornalistico viene definita “malincomica” la comicità dei miei film penso anche alle caratteristiche di alcuni scritti di Mario*

(non quelli di saggistica e di critica). Ne ha infatti sia malinconici che comici (su tutti i suoi scritti risalta la "curiosità" del "cacciatore d'immagini", per una lezione che forse gli viene anche dal cinema), sia di opere d'arte tradizionali, o futuriste - spesso, per molto tempo, ignorate dai più - come si leggerà nelle pagine che seguono, dove anche il cinema è presente.

Si è sempre riso, in famiglia, o tra amici, delle sue operette goliardiche. C'è un estratto del "Trionfo dell'odore", operetta goliardica in tre atti, nella "Solitudine del satiro" (pubblicata nel 1995 dalla Società Italiana Autori Drammatici) la quale, secondo la tradizione, non poteva essere che farsesca e con una vena boccaccesca. Ma so anche che il suo autore preferito è il senese Federigo Tozzi, e una volta prelevando dalla sua biblioteca il prezioso volumetto di prose liriche "Bestie", ho visto sottolineata una frase che mi ha colpito: "la mia anima per essere vissuto a Siena, sarà triste per sempre". Una prova è nel suo poemetto in prosa del 1941 "Città dell'uomo". Atti unici come "Colpo alla porta" e "Il cieco della Certosa", scelti quelli rappresentati tra i suoi numerosi, sono abbastanza tetri, e l'ispirazione viene rispettivamente da un Cechov, umano, ma per niente ridanciano, e da un Tozzi addirittura fosco. Ma c'è anche una favola, abbastanza delicata: "Il boscaiolo scontento".

Mi trovo più a mio agio, nella lettura, davanti a certi ironici atti unici di "Teatro breve" (anch'esso edito, nel 2001, dalla S.I.A.D.), e alla "Leggenda di Charlotte", ispirata dal cinema e dal circo, che contiene addirittura una breve "entrata" clownesca, una di quelle che l'autore (mi è più facile chiamarlo così) interpretava con i suoi coetanei in un improvvisato teatrino di casa nostra. Sì, perché in quel teatrino, un ampio ingresso che ha tuttora due tende verdi che possono tra-

*sformarsi in sipario, io ho visto, da piccolo, gli amici di mio padre recitare - con interventi al pianoforte - una storia (parodistica) dell'Opera eseguita dai musicisti Sergio Cafaro e Pier Luigi Urbini, mia madre esibirsi nella scena "D'Annunzio e la Duse", con lo stesso Cafaro che spargeva profumi e petali di rose, e la "entrata" classica dei "Tre Fratellini" (dove Mario era il clown bianco) cioè "La scommessa", che ora è pubblicata nel volume "Esercizi teatrali". Quel teatrino da camera, quel "sipario verde", sedusse anche me e mio fratello Luca, il quale cominciò i suoi spettacoli di cantina con il suo "Il mondo di Rabelais" (pubblicato da "Theatron") dove dovette rinunciare a gran parte degli attori perché raffreddati, a causa della cantina gelata. Ma venni io in aiuto assumendomi diverse parti del copione, anche femminili.*

*Ricordo che, da ragazzo, mentre i "grandi" si sollazzavano, dopo cena, nelle loro scenette, e noi tre figli (Luca, Silvia e io) dovevamo essere già a letto, mi inserii di forza nel trattenimento, proclamando: "Voglio recitare anch'io!". E non potevo cominciare che con qualche macchietta, che poi avrei sviluppato negli spettacoli da cabaret (all'Alberichino), al Piccolo Eliseo, in "Non stop" (alla Tv) e poi in film.*

*Non vorrei parlare troppo di me: volevo soltanto sottolineare che la vena "malincomica" non è spuntata per caso. Evidentemente ci entrano di mezzo anche i ... cromosomi.*

*Vedo che il lato più tozziano e severo (quasi lugubre) di "Il cieco", l'autore ha poi sviluppato nella trilogia "Correre per vivere", che rientra meno nelle mie preferenze personali, e quello clownesco, in una scena di "Leggenda di Charlot", non può venire che dallo spettacolo del circo, di cui l'autore è notoriamente storico e cultore. Ma giacché si parla di Charlot (e non mi*

resta che scoprirmi e inginocchiarmi) non è anche lui malinconico e comico? Ridere con un po' di malinconia: mi sembra che la formula, collaudata da celebri commedianti, sia proprio quella che mi si attaglia di più. La sfiora, quando non è troppo intristito, anche l'autore di alcuni "pezzi" di "L'impresario delle Americhe", di "Il pianista del Globe", di "Esercizi teatrali", di "Teatro breve". E di lui apprezzai le "scelte", fatte con Oreste Del Buono, nello spettacolo di Maurizio Scaparro, all'Argentina, "Varietà".

Non posso tacere che nei lavori, anche di anni non recenti, e in particolare in quello su Charlot, sono fatti salvi, al di là di ogni moralismo con i paraocchi che, posso dire, non è il "nostro", i così detti "valori morali". Questo non mi dispiace affatto. Mi viene da pensare che il nostro paese assomiglia a momenti - senza puntare l'indice su situazioni particolari - a una specie di agglomerato terzomondista: laggiù sono i "signori della guerra" che si combattono, e qui sono i clan della politica e del capitale, oltre che della "mazzetta". E allora mi sento di dover ripetere le parole ascoltate nel "Dittatore" e che sono significativamente riprese nella "Leggenda di Charlot":

"Io non vorrei essere un uomo di potere. Non è il mio mestiere. Non voglio né dominare né conquistare chicchessia. Vorrei aiutare un po' tutti, se possibile, cristiani ed ebrei, neri e bianchi. Noi tutti desideriamo aiutarci a vicenda. Gli uomini civili sono fatti così. Noi vogliamo vivere nella nostra reciproca felicità, non nella reciproca infelicità. Facciamo in modo di entrare in un mondo nuovo, migliore, in cui gli uomini possano elevarsi al di sopra dei loro appetiti, del loro odio e della loro brutalità".

Questa di Chaplin è una grande lezione e io rammento con spirito lieto quando mio padre mi proietta-

*va, in Superotto, le immagini “comiche” di Charlot. M’ha raccontato, perché io non posso ricordarlo, ero troppo piccolo, che dopo una proiezione mi chiese: “Che ne dici dei film di Charlot?”. Al che, sembra che io abbia risposto, quasi scoprendo il meccanismo dello spettacolo, e soprattutto della “comica”: “Tutti guardie e ladri!”.*



Mario e Carlo Verdone.